

giovedì 28 febbraio 2002

Italia

l'Unità

7

“ Il titolare del Viminale recita la formula di rito: «Ho dato disposizioni perché venga migliorata la qualità dei servizi di sicurezza»



Ma viene contestato, senza riuscire a dare risposte convincenti, anche dai suoi alleati. Il leghista Perruzzotti: «È ora di cambiare rotta» ”

# Scajola si aggrappa alla pista «anarcoide»

Il ministro impacciato, Minniti attacca: le risulta che i servizi segreti siano deviati?

Enrico Fierro

ROMA Un ministro impacciato, balbettante, smemorato, a tratti frastornato. Claudio Scajola il giorno dopo la bomba affronta il Parlamento. E non sa cosa dire. La bomba? «Stiamo indagando nell'area anarco-insurrezionalista». Il Viminale così vulnerabile? «Ho dato disposizione perché venga immediatamente migliorata la qualità dei sistemi di sicurezza passiva a difesa del ministero». E poi le dimenticanze. La più grave - nella esposizione del fin troppo lungo elenco di attentati terroristici senza colpevoli - quella dell'omicidio del professor Massimo D'Antona. Olga Di Serio, sua moglie, è deputata dei Ds e prende la parola. Un intervento umanamente dignitoso, politicamente forte: «Gli assassini di mio marito sono ancora in libertà, a questo punto, considerata la sua rimozione dimostrata oggi, mi chiedo quale sia il suo impegno e quello di questo governo per scovare i colpevoli».

I tempi del trionfalismo sono lontani, queste sono bombe, non prostitute e clandestini da braccare e mandare a casa in operazioni utili per la propaganda televisiva. Scajola invoca «la compattezza delle istituzioni», parla dei girotondi e tenta di usare toni meno volgari rispetto a quelli branditi dal capo del governo e da alcuni suoi colleghi ministri. «Il recente neomovimentismo - dice - conferisce un valore al dibattito politico, ma può essere esaltato a patto che si neutralizzino quei tentativi isolati e destabilizzanti che pure sono presenti al suo interno». Infine chiede «una comune assunzione di responsabilità» per affrontare l'emergenza. Ma dai banchi del suo stesso partito non ci sono orecchie allenate a sentire. Parla Fabrizio Cicchitto e mette insieme «il terrorismo di massa anni Settanta, il '92-'94, anni di distruzione di importanti forze politiche con l'uso politico della giustizia», un polpettone avvelenato dal livore nei confronti dei magistrati e impastato con la richiesta all'opposizione di «votare subito i nomi dei giudici costituzionali». Scajola ascolta sconsolato. Poi parla Marco Minniti, deputato dei Ds, ed è un'accuse. «L'attentato al Viminale - dice - è un atto che contrasta con una certa sicumera e con i toni eccessivamente trionfalistici su sicurezza e controllo del territorio da lei sbandierati». Noi, continua l'ex sottosegretario, «siamo preoccupati per l'attentato, ma ancora di più per le reazioni che ci sono state da parte di uomini di governo e esponenti della maggioranza». Minniti ha sul suo banco la copia dell'intervista di Umberto Bossi al *Corsera*, «respon-

sabili sono i servizi segreti deviati comandati dalla sinistra». «Signor ministro - dice guardando fisso Scajola - le risulta che ci siano servizi segreti deviati nel nostro Paese? E le risulta che abbiano una precisa re-

sponsabilità nell'attentato al Viminale?». Scajola non muove un muscolo del volto. Non sa cosa rispondere e soprattutto non sa a quale gioco al massacro stia giocando la Lega. Se ne accorgerà pochi minuti

dopo al Senato, quando proprio da un leghista, il senatore Luigi Perruzzotti, riceverà l'attacco più duro. «Il governo - urla l'esponente leghista - ha fatto poco per la sicurezza. Come è possibile che il motorino (quello

con la bomba, ndr) sia rimasto sotto il Viminale per tanto tempo e che i terroristi abbiano potuto agire indisturbati? Caro ministro, è ora di cambiare rotta al Viminale». Poi, come se non bastasse, l'uomo di Bossi,

disegna il ministro come una sorta di Alice nel paese delle meraviglie. «Abbiamo l'impressione che al ministero degli Interni le venga fatta vedere una realtà delle cose molto diversa da quella davvero esistente.

Qualcuno ha interesse non solo a farle fare una figura barbina, ma vuole gettare discredito sul governo, sulla coalizione e sul presidente del Consiglio dei ministri». Giochi interni alla maggioranza.

A Montecitorio le parole del diessino Minniti hanno l'effetto dell'uppercut su un pugile suonato. «Il governo - dice il parlamentare dell'opposizione - parla con gli atti e con i fatti», porti le prove che in Italia operano servizi deviati al soldo della sinistra, oppure «dica ai suoi colleghi ministri di tacere». Minniti riprende le parole di Berlusconi. «parole gravissime quando si mettono in connessione gli atti di terrorismo con le legittime espressioni del pensiero e delle libertà». E il «gravissimo atto di preveggenza del ministro della Giustizia Castelli». E avverte: «Attenti così si va verso una deriva pericolosa».

Una brutta giornata quella vissuta dal ministro dell'Interno. Che non ha offerto risposte convincenti. Incapace, dice il segretario dei comunisti italiani, Oliviero Dilberto, di fare la benché minima autocritica. «Il ministro Scajola, se avesse a cuore l'interesse e la sicurezza del paese, si sarebbe dovuto presentare in parlamento dimissionario». Se siamo di fronte ad un atto di puro terrorismo, è il ragionamento, «ha dimostrato di non essere in grado di difendere nemmeno il ministero. E a questo punto, come possono sentirsi tranquilli i cittadini?». Scajola ascolta nervoso, e a poco servono le proteste che arrivano dai banchi della maggioranza. «Dopo l'11 settembre ci avete raccontato che sarebbero stati predisposti ingenti sistemi di sicurezza nel paese, mentre invece avete dimostrato di essere inadeguati a garantire la vostra stessa sicurezza». Dilberto punta l'indice contro l'uso politico dell'attentato: «È gravissima la criminalizzazione dei movimenti, come se non fosse un diritto-dovere fare opposizione con i toni che si ritengono opportuni».

Una giornata pessima, quella di Scajola, stretto tra una bomba inattesa e le dichiarazioni del capo del suo governo e di molti colleghi ministri. Anche al Senato il ministro invita ad abbassare i toni. Si dice d'accordo Massimo Brutti, dei Ds, ma le dichiarazioni di Bossi sono «gravi, inquietanti e irresponsabili». «Dire che ci sono servizi segreti guidati dalla sinistra significa dire un'incredibile sciocchezza che ingenera insicurezza tra i cittadini italiani. Ma anche il ministro della Giustizia, che si dice sicuro del fatto che adesso arriverà un'ondata di violenza, dice cose avventate. Insomma, tutte queste dichiarazioni contraddicono con la necessità di abbassare i toni e combattere uniti la violenza».

## hanno detto



**Fini (An): «Il rischio di cattivi maestri è dietro l'angolo. Chi fa dichiarazioni oltre il lecito ne risponderà alla propria coscienza»**



**Cè (Lega): «Una parte dell'opposizione promuove e avalla iniziative che creano nel paese un clima di esasperazione»**



**Cicchitto (F.I.): «Le parole sono pietre. È facile che in certe situazioni qualcuno traduca la violenza verbale in violenza politica»**



**Buttiglione (Cdu): «Non si può dire che il governo è fascista e pensare che non ci siano conseguenze. Anch'io ho fatto il '68...»**



## la polemica

### Martino zittisce Bossi: ho un ottimo rapporto con il direttore del Sismi

DALL'INVIATO

Toni Fontana

MUSCAT (Oman) Martino difende il Sismi e bacchetta Bossi: «Non ho capito quel che ha detto, parlatene con lui. Se si fanno polemiche sui servizi segreti deviati, poi diventa più difficile rilanciarli, ora che si debbono affrontare terroristi che non si fermano davanti a nulla». L'aereo sta volando verso l'Oman, dove sono arrivate le navi italiane impegnate nell'enduring freedom, sorvola il Mar Rosso e il ministro della Difesa chiama i giornalisti ed esterna il suo pensiero a tutto campo. Parla dell'attentato contro il Viminale, senza rinunciare alla litania contro la sinistra e chi dissente, ma prima di tutto tenta di parare il colpo del capo della Lega che vede infiltrati sovversivi anche nei «suoi»

servizi. L'obiettivo è coprire, cioè difendere il prefetto Pollari, da poco alla guida del Sismi: «Ho un ottimo rapporto col direttore del Sismi - assicura il ministro della Difesa - mi hanno appena consegnato un prezioso rapporto sull'Afghanistan nel quale si afferma che i rischi sono molto alti, i terroristi sono stati sconfitti, ma non eliminati».

In Afghanistan ci sono 350 soldati italiani inquadrati nella forza multinazionale di pace. Domani, tempo permettendo, Martino sarà a Kabul per fare il punto sulla missione italiana. Si sa che la spedizione in Afghanistan non lo ha mai interessato, anzi l'ha dovuta accettare per necessità, per non inasprire i contrasti con gli altri europei. Ora il rapporto del Sismi che annuncia pericoli e rischi imminenti pare giunto apposta per confermare i suoi

dubbi, ma Tony Blair, nei suoi colloqui romani con Berlusconi, ha insistito sulla presenza degli italiani a Kabul. «Sono contrario al prolungamento della missione - dice Martino - ma francesi, inglesi e tedeschi sono orientati a rimanere altri tre mesi; se ci chiedono di restare valuteremo» - dice aggiungendo e facendo notare che, contro voglia, il mandato sarà raddoppiato da tre a sei mesi. Dagli scenari internazionali si torna a quelli italiani e il discorso cade inevitabilmente sulle polemiche innescate dall'attentato al Viminale. Martino esclude la pista internazionale, dice di averne parlato con il Sismi, e non rinuncia al consueto bagaglio di argomenti del governo Berlusconi: «Spero proprio che gli anni di piombo siano come quelle malattie che si prendono solo una volta nella vita. Spero che non tornino, ma qua e là si sentono toni esagitati, le polemiche si inaspriscono e chi semina vento raccoglie tempesta. Si demonizza l'avversario. La sinistra è alla ricerca di un'identità, e l'attacco a Berlusconi diventa l'unico collante. Non credo tuttavia che non vi sia alcuna connessione tra le polemiche verbali e la bomba scoppiata a Roma».

ROMA Prende la parola per ultima. E il suo è un fuori programma. Inatteso e doloroso. Per difendere la memoria dopo la dimenticanza del ministro dell'Interno. Scajola ha elencato una lunga serie di attentati terroristici ma ne ha dimenticato uno: quello che costò la vita al professor Massimo D'Antona, studioso di valore e all'epoca della sua morte apprezzato consulente del ministro del Lavoro Antonio Bassolino. Olga Di Serio è sua moglie, una donna che ha trasformato il dolore in impegno civile e politico. È parlamentare e chiede la parola.

«Signor Presidente, mi rivolgo al ministro perché ho notato che, nell'elencare gli atti di terrorismo di questi ultimi anni, gli è capitato di dimenticarsi uno non meno grave, cioè l'assassinio di mio marito Massimo D'Antona, assassinato la mattina dell'11 maggio del 1999. Nel momento doloroso e drammatico che mi è capitato di vivere, credo di avere dimostrato di sentire su di me la responsabilità di pormi al fianco delle istituzioni dello Stato, a cominciare dalla magistratura nel suo difficile

compito di indagare e di trovare gli assassini, responsabilità di cui non sembra farsi carico questo Governo che ha messo in atto ripetuti tentativi di delegittimazione della magistratura. Per questa ragione, ho trovato bizzarro il suo richiamo a non delegittimare l'avversario. Gli assassini di mio marito sono ancora in libertà e, a questo punto, considerata la rimozione da lei dimostrata oggi, mi chiedo quale sia il suo impegno e quello di questo Governo in questo senso. Come intende rispondere ai ripetuti appelli sulla rimozione del segreto di Stato? Qual è l'impegno di questo Governo per l'estradizione di Zorzi, autore di stragi, già condannato e che vive in libertà in Giappone? Si-

gnor ministro, non riesco a dimenticare le parole del Presidente del Consiglio che, riferendosi all'omicidio di mio marito, disse che si trattava di un regolamento di conti interno alla sinistra: furono parole oltraggianti, riferite ad una persona per bene. Presidente Casini, debbo ancora ringraziarla - e colgo questa occasione oggi - per il suo telegramma di condoglianze, così come debbo farlo nei confronti degli onorevoli Fini e Buttiglione, ma non posso fare lo stesso con il Presidente del Consiglio che non senti di dover rappresentare i suoi elettori o molti di quelli che sono qui, che hanno autonomamente fatto un telegramma di condoglianze. Il Presidente del Consiglio Berlusconi non ha senti-

to il dovere di rappresentare queste persone che pure lo sostenevano, perché allora, forse come ora, ritiene che questi atti di terrorismo siano un regolamento di conti interno alla sinistra? Onorevoli colleghi, quando ho sentito le parole del ministro Castelli evocare la violenza dopo la manifestazione del Palavobis, ho sentito un brivido nella schiena: quelle parole sono suonate per me come una minaccia. Chi come me ha subito il dolore e la tragedia che la violenza terroristica può produrre, sente di dover suggerire prudenza, perché evocare la violenza con leggerezza, creare irresponsabilmente un clima di tensione, può avere - e spesso ha - l'effetto di sollecitare la violenza che viene evocata. Quindi quello che, oggi, faccio in quest'aula è un appello: prudenza!».

La parlamentare conclude il suo intervento commossa, la applaudono, qualcuno anche dai banchi della maggioranza. Tutti hanno ascoltato in silenzio. Massimo D'Alema l'abbraccia solidale.

**Onorevole, perché ha chiesto di parlare?**

«Per l'irritazione che mi ha provocato la dimenticanza del ministro dell'Interno. Una mancanza di memoria non casuale. Mio marito, il professor Massimo D'Antona è stato ucciso appena due anni fa. Non ci può essere un governo che su questi fatti non ha memoria. Ma certo, se su quell'omicidio si pensa ancora che si tratta di un "regolamento di conti interno alla sinistra", come disse Berlusconi, allora tutto si capisce meglio. Mi ha anche colpito l'invito del

## «Quelle parole di Berlusconi...»

Olga D'Antona: disse che l'omicidio di mio marito era un regolamento di conti nella sinistra

ministro a non delegittimare l'avversario. Invito singolare che viene dall'esponente di un governo che con prese di posizioni, atti, decisioni, e ai suoi massimi livelli, attacca e delegittima una delle istituzioni più delicate del Paese, la magistratura. Così si sfascia lo Stato».

**Lei ha invitato gli uomini del governo e della maggioranza alla prudenza, perché?**

«Perché le parole sono importanti, soprattutto se dette da uomini che ricoprono ruoli istituzionali. Penso ad un ministro importante come Castelli, ministro della Giustizia: ha evocato la violenza, l'ha prevista legandola alla manifestazione del Palavobis, una grande assemblea di persone pacifiche riunite in nome della legalità e a difesa della giustizia. Evocare la violenza significa chiamarla. Quante volte in questi anni, dopo la morte di mio marito, mi sono imposta prudenza e responsabilità nell'uso delle parole. L'ho fatto perché sapevo che le cose dette da me avrebbero avuto un effetto. Ecco, io mi aspetto da quanti ricoprono ruoli importanti, responsabilità e prudenza». e.f.